

Credito solidale

All'università non ci fecero molto caso. Eppure, in quel 1974, il Bangladesh era attanagliato da una carestia terribile. Alla facoltà di economia di Chittagong, avevano però altro a cui pensare. Nelle aule linde e gremite di intelligenze, il prof. Muhammad Yunus, capo dipartimento, esponeva i suoi teoremi, rapito dalla bellezza e dall'eleganza delle teorie economiche capaci, egli ne era convinto, di fornire risposte a tutti i tipi di problemi.

Se ne accorsero quando la città venne invasa da torme di affamati spettrali: anche in un paese in cui si deve fare l'abitudine ai poveri che presidiano gli angoli di ogni strada, la fiamma proveniente dalle campagne non poteva passare inosservata. A quel punto Yunus si pose la domanda che doveva cambiare la sua vita, e quella di molti altri: «A cosa servivano tutte quelle belle teorie se la gente moriva di fame sotto i portici e lungo i marciapiedi?». Evidentemente, l'eleganza delle teorie non bastava a risolvere il problema economico del Bangladesh. Fu così che l'insigne professore tornò a

Muhammad YUNUS

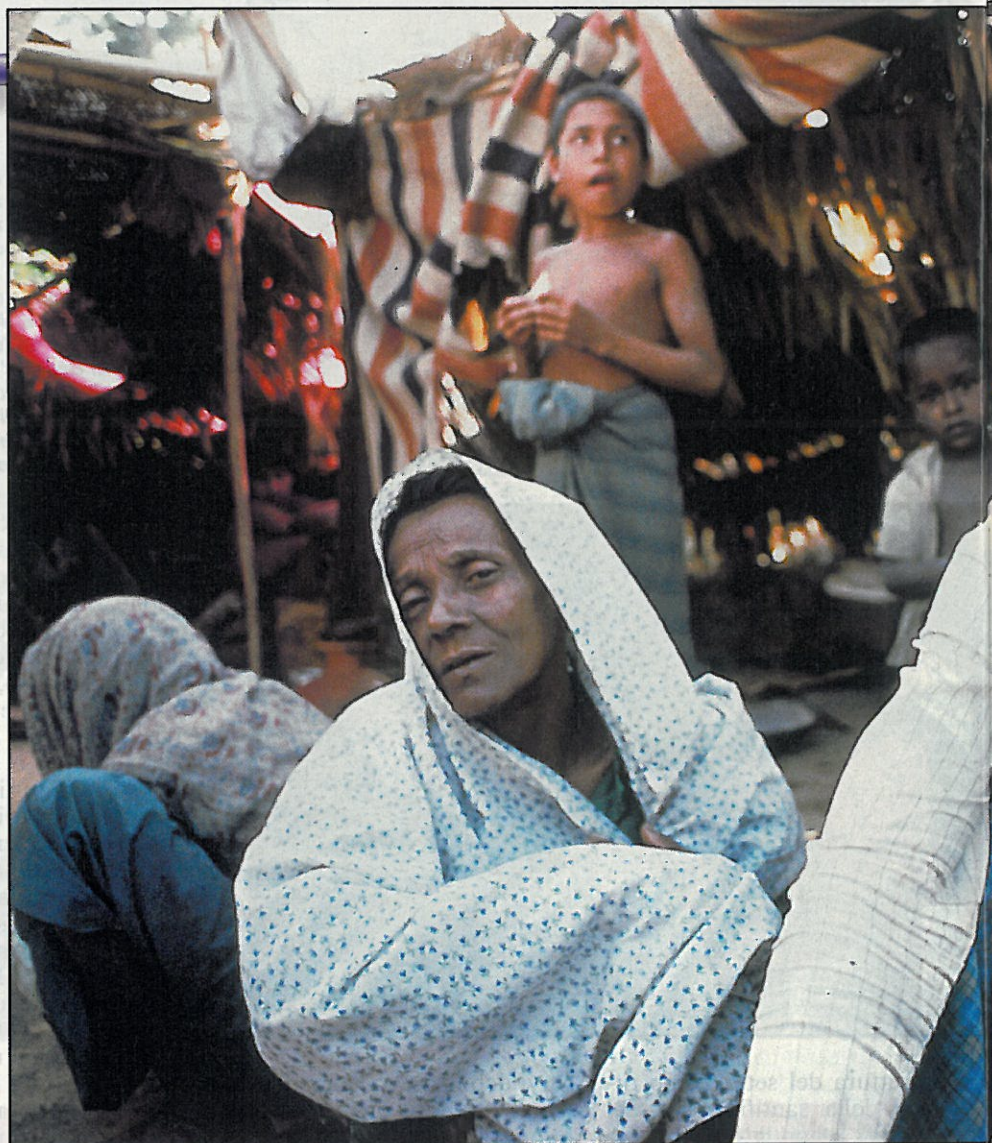
I POVERI SONO SOLVIBILI

fare lo studente, e si recò nel vicino villaggio di Jobra per imparare a comprendere la vita dei poveri: «L'idea di poter dare a un altro essere vivente, non una teoria bensì un aiuto piccolo ma reale, mi infuse molta forza».

Sufia Begum passava tutta la giornata a fabbricare sgabelli di bambù, rivendendoli, la sera, al fornitore dal quale aveva comprato il materiale la mattina; guadagno quotidiano: due centesimi di dollaro. Sufia, e tutti quelli come lei, accettavano come normali le condizioni di usura che la avrebbero attanagliata nella miseria per tutta la vita. «Nei miei corsi universitari - ha commentato di recente Yunus (1) - ragionavo in termini di miliardi, ma lì, sotto i miei occhi, la vita o la morte si giocavano sui centesimi. Evi-



Muhammad Yunus



di Antonio Maria Baggio

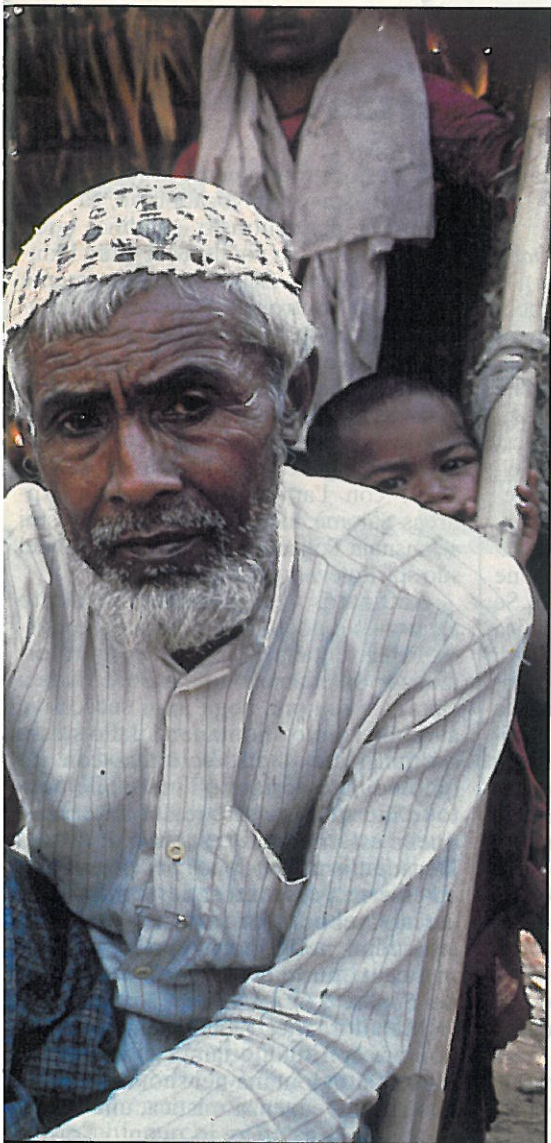
L'esperienza della banca Grameen che, rovesciando i criteri tradizionali del credito, è riuscita a togliere dalla povertà centinaia di migliaia di famiglie.

dentemente c'era qualcosa di sbagliato, le mie lezioni non rispecchiavano la realtà della vita».

Ed ecco dispiegato, davanti a lui, il problema economico reale: i poveri non erano tali per stupidità, per pigrizia o per natura, ma «perché le strutture finanziarie del nostro paese non erano disposte ad aiutarli ad allargare la loro base economica. Non era un problema di persone, ma di strutture».

E gli aiuti internazionali? Il Bangladesh ha ricevuto, dal momento della

sua indipendenza al 1997, qualcosa come 30 miliardi di dollari. Il fatto è che gli aiuti sono stati concepiti in base al principio che i soldi dovessero andare ai governi, generando così burocrazie gigantesche, inefficaci e corrotte, e favorendo i governi che si dimostrano più succubi alle richieste dei donatori. In tal modo, più che aiutata, l'economia ne risulta ben presto distorta: «Ora - dichiara Yunus, anche per spiegare la lunga ostilità che lo ha contrapposto alla banca mondiale -, in un mondo che non cessa di proclamare la superiorità dell'economia di mercato e della libera impresa, i fondi internazionali non fanno che andare ad accrescere le spese



**Povert  e dignit 
in Bangladesh.**

i prestiti venivano erogati attingendo ai fondi universitari stanziati per la ricerca. Successivamente, la Banca agricola del Bangladesh accett  di sostenere l'iniziativa, facendola uscire dall'ambito sperimentale: nacque cos  la banca Grameen, che, per erogare i prestiti, adotta criteri piuttosto originali.

«Abbiamo guardato come funzionano le altre banche e abbiamo fatto il contrario»: sembra solo una battuta, ma Yunus ha fatto davvero cos . Anzitutto ha portato la banca dal cliente, anzich  il cliente alla banca. Ha scelto con accuratezza gli interlocutori tra i pi  poveri, e tra essi, quelli che garantivano che il futuro benessere sarebbe andato a beneficio di tutta la famiglia: dunque, le donne. Che altro? Chiedeva che il cliente avesse un'idea di come impiegare produttivamente pochi dollari.

Ecco allora che un lustrascarpe pu  comprare la spazzola e la cassetta, senza pi  dover dare met  dell'incasso della giornata al proprietario dal quale le affittava... E pi  tardi, nell'Arkansas del governatore Clinton, una

sarta potr  comprare una macchina per cucire usata, e vendere gli abiti al vicinato; un'estetista, con una valigetta professionale da 375 dollari, potr  recarsi di casa in casa per acconciature e manicu-

re... «Con l'aiuto del credito solidale, numerosi cittadini appartenenti alle fasce a reddito pi  basso potranno trasformare le loro attivit  illegali e sottocapitalizzate in attivit  legittime con le quali sfuggire alla miseria».

Dal Bangladesh, la metodologia della Grameen   stata un po' alla volta esportata in tutto il mondo, all'interno di quel "terzo mondo" che si   sviluppato anche in seno ai paesi pi  sviluppati. Grameen rappresenta un caso forse unico di trasferimento di tecnologia, nel senso del "sapere come fare", dal terzo mondo ai paesi pi  industrializzati: «La cosa pi  importante che l'esperienza di Grameen ha dimostrato   che i poveri sono solvibili, che si pu  prestare loro

“Abbiamo guardato come funzionano le altre banche e abbiamo fatto il contrario”.

del denaro in un'ottica commerciale, cio  ricavandone un profitto».

Il progetto Grameen non   dunque contro l'economia di mercato, ma, al contrario, ne sfrutta le potenzialit , facendola funzionare al meglio attraverso l'introduzione di un elemento che, generalmente, si ritiene estraneo al concetto stesso di mercato: la solidariet : «I programmi di microcredito hanno infuso nei villaggi e nelle popolazioni pi  diseredate del pianeta l'energia economica di mercato. Muovendosi in un'ottica di mercato, milioni di persone hanno trovato i mezzi per uscire dignitosamente dalla miseria».

1) M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano 1998.

Da noi   pi  difficile

Prof. Ciminello, cosa distingue la finanza etica dalla finanza comune?

«Le finalit , che nella finanza etica mirano allo sviluppo.   etica perch  si accontenta di un profitto minimo, investendo o devolvendo il rimanente profitto per opere di utilit  sociale. Ed   etica perch  sostiene persone che non potrebbero avere altrimenti un aiuto. Io posso effettuare un investimento, oggi, pur essendo senza soldi, se qualcuno me li presta; la finanza normale vuole, per accordare il prestito, delle garanzie puramente economiche; le garanzie richieste dalla finanza etica - come dimostra l'esperienza della Grameen Bank - sono di natura diversa».

La finanza etica non distorce l'idea di finanza?

«No, al contrario, la qualifica. Anzitutto d  un inquadramento pi  umano - che oggi non c'  - all'attivit  finanziaria. Questa si muove spesso ai limiti dello strozzinaggio; oppure sfruttando notizie che qualcuno viene a sapere prima di altri; o, ancora, opera nell'impossibilit  di altri di effettuare un investimento, e dunque deve i propri profitti all'assenza di competizione, e dunque di un giusto prezzo.

«Da questo punto di vista, la finanza etica aiuta il mercato, aumentando i soggetti che vi partecipano. Il mercato funziona meglio se   sorretto da quell'istituto umano che   la solidariet . La fi-

governative, con esiti spesso contrastanti con gli interessi della stessa economia di mercato... L'aiuto internazionale diventa cos  un atto di carit  verso i potenti, mentre i poveri sprofondano sempre pi  nella miseria».

E le banche locali? perch  non si sono impegnate nel cercare di sottrarre all'usura i lavoratori poveri? Perch  la logica del credito tradizionale chiede ai poveri garanzie che essi non potranno mai dare. I poveri del Bangladesh, accostandosi ad una banca, potevano sperimentare un'amara verit  valida a livello mondiale: il denaro viene prestato a chi ce l'ha gi . Esclusi dal credito, i lavoratori poveri si trovano cos  emarginati pure dalla produzione. Anche una ripresa dell'economia nazionale, infatti, non produce necessariamente un miglioramento nella vita dei poveri: l'economia industriale, espandendosi con i propri criteri tradizionali legati al profitto, non   in grado di assorbire nell'attivit  produttiva gli strati di popolazione di livello pi  basso.

Bisognava dunque avvicinare il credito ai poveri. All'inizio Yunus si   servito del lavoro volontario dei suoi studenti, e

Muhammad Yunus: i poveri sono solvibili

nanza etica costituisce dunque un incontro tra mercato e solidarietà».

Ritiene che la finanza etica possa avere un ruolo anche nei paesi più sviluppati?

«Certamente. Si possono costituire dei fondi solidali, cioè fondi di mutua assistenza finalizzati allo sviluppo, alla costruzione di case, all'occupazione, alle nuove imprenditoriali; si costituiscono con piccole somme, e danno buoni risultati. Ma non mi nascondo che esistono notevoli difficoltà».

Quali?

«Nei paesi più sviluppati, paradossalmente, è più difficile. Il nostro sistema economico si basa sul profitto, su un'idea di potere e di consumismo, non sullo sviluppo: ha una facciata talmente bella che non ti rendi conto del vuoto che c'è dietro. Se uno sta bene, non si interessa di quello che sta male, al massimo, appunto, lo liquida con un'elemosina. Non c'è interesse per l'altro, anche perché il modello di sviluppo non lo favorisce. Da noi si afferma il diritto alla vita, ad esempio, e lo si intende, limitatamente, come la proibizione di ammazzare, non come l'obbligo di aiutare a vivere.

«Dobbiamo ripensare le nostre strutture, il nostro sistema sociale, introducendo una nuova coscienza a riguardo del diritto e dell'economia fin dalla famiglia e dalla scuola. Oggi ai bambini, con l'educazione civica, non si insegna né il diritto né l'economia. Per questo oggi constatiamo l'assenza di una classe dirigente preparata e sensibile all'introduzione di valori di solidarietà nel credito, nell'imprenditoria: siamo ancora a livello di casi sporadici. Dovremmo invece creare delle leve di dirigenti formati alla luce dei

principi della dottrina sociale cristiana, e capaci di percorrere strade nuove».

Come valuta l'esperienza della banca etica?

«Positivamente, anche se siamo ancora agli inizi. Il suo progetto – nell'opinione pubblica – da molti viene ancora confuso con la beneficenza, proprio perché manca una diffusa e matura coscienza di etica economica. La banca etica comincia ad operare quest'anno. Ma può agire nella misura in cui ci sono persone che prestano soldi eticamente, che sono cioè disposte ad incassare interessi più bassi, sapendo che una parte degli interessi viene utilizzata in modo socialmente utile. Se non ci sono questi prestiti, anche la banca etica deve per forza operare coi criteri di

una banca normale. Recentemente ho trovato difficoltà ad ottenere un finanziamento per una lavanderia per gli immigrati: nonostante la sicurezza che l'attività sarebbe andata bene, per l'esistenza di commesse di lavoro, l'interesse del prestito era al 9 per cento, e venivano chieste garanzie di tipo ordinario, come avrebbe fatto qualunque altra banca. Sono sicuro che man mano aggiusteranno il tiro, ma attualmente ci sono queste difficoltà».

Nel frattempo, la finanza puramente speculativa continua ad ottenere profitti enormi.

«È vero, ma a questo riguardo avrei una proposta. Si può lasciare che la finanza operi secondo i suoi consueti criteri, ma con l'impegno ad impiegare una parte dei profitti a sostegno di attività produttive o in opere di pubblica utilità: e questa parte non verrebbe tassata. In questa maniera la speculazione non rimarrebbe fine a se stessa, ma si creerebbero degli incentivi per i finanziamenti etici».

Antonio Maria Baggio

Dal Bangladesh al mondo intero

La Banca Grameen è presente in 36 mila villaggi, oltre la metà di quelli del Bangladesh, con un organico di 12 mila persone in 1086 agenzie.

Il 94 per cento dei clienti sono donne al massimo grado di indigenza. Il recupero dei crediti è superiore al 98 per cento.

La media dei prestiti è di 150 dollari. Con queste cifre 350 mila famiglie sono riuscite a costruirsi una casa; altre 150 mila l'hanno fatto con i proventi delle attività finanziate dalla Grameen.

I programmi di credito ispirati al modello Grameen sono attualmente diffusi in 58 paesi dei 5 continenti, dai sioux del Sud Dakota, alle profughe di Srebrenica, ai pastori del Burkina Faso.



Il prof. Romeo Ciminello, docente di Finanza d'impresa, Università di Trieste.

produttive o in opere di pubblica utilità: e questa parte non verrebbe tassata. In questa maniera la speculazione non rimarrebbe fine a se stessa, ma si creerebbero degli incentivi per i finanziamenti etici».

Narrativa

Cosa è propriamente la controluce? È, spiega il vocabolario, la luce che per contrasto «modifica quella proveniente da un'altra sorgente luminosa» (Devoto-Oli). Viene in mente proprio la controluce leggendo, o rileggendo, le *Storie del buon Dio* che Rainer Maria Rilke scrisse nel 1900 e ora le Paoline rieditano nella bella e chiara traduzione di F. Rossini (con revisione di F. Belski). Il venticinquenne poeta di Praga aveva viaggiato per la Russia (1898-1899) con l'amica scrittrice Lou Andreas-Salomè, incontrando anche Tolstoj a Jansnaia Poljana, e si era imbevuto del suo spirito evangelico-popolare.

Raffinato, estetizzante letterato asburgico e poeta alla ricerca di se stesso, Rilke tentava di uscire dai rigori formali di un'educazione cattolica di facciata – e sempre, negli anni successivi, avrebbe voluto allontanarsi dallo stesso cristianesimo – ed esplorava con inquietudine e desiderio l'ineffabile punto d'incontro tra la realtà interna e quella esterna (vetta e abisso di tutto il Decadentismo europeo) per possederlo ed esserne posseduto; questa infinita ricerca sarebbe approdata tra molte vicissitudini nella piena eppure problematica maturità delle *Elegia di Duino* e dei *Sonetti a Orfeo*.

Ma allora, nel 1900 avvenne, tra penombre spirituali e lampi di intuizione poetica non lontana nei suoi bagliori da una chiaroveggenza mistica, una specie di miracolo estetico, in quanto l'ormai sganciato e fluttuante sentimento religioso del poeta si incontrò – brevemente ma autenticamente – con lo spiritismo russo e con l'evangelismo tolstoiano, trovando il suo destinatario ideale nell'incantata apertura al miste-

In libreria

MARGARET A. OGOLA, "Il fiume e la sorgente", San Paolo, pp. 316, L. 24.000 - Saga familiare e storica, il romanzo narra l'avvincente sgranarsi di quattro generazioni di donne appartenenti ad una stessa famiglia e il cammino di civiltà che il Kenya ha percorso nell'arco di un secolo. Leit motiv del racconto, il senso spiccatissimo dell'identità africana e la quieta esaltazione della vita con la sua irresistibile continuità che incorpora e trascende anche la morte. Ne è privilegiata interprete la donna, "sorgente" materna del "fiume" dell'esistenza evocato dal titolo. (o.p.)

MARIUS GARAU, "La rosa dell'imam", Emi,

